

INTERVISTA CON IL SINDACO GIULIO CARLO ARGAN

DENTRO I PROBLEMI DI ROMA

Dopo trent'anni di malgoverno democristiano, la giunta nata con il 20 giugno avvia un nuovo metodo di governo - Le grandi masse che addensano la periferia in un'assoluta insufficienza di servizi sociali - Il sacco del centro storico e le borgate abusive - L'enorme deficit del bilancio e l'importanza di una programmazione

Un libro dei fratelli Medvedev

Quando Krusciov era al potere

La figura principale e i problemi dell'URSS post-staliniana: uno stimolo al necessario approfondimento storico

La figura di Nikita Krusciov, che fu al vertice del potere nell'URSS per l'intero decennio 1954-1964, non ha ancora avuto il diritto - o semplicemente trovato l'occasione - di un giudizio storico, nemmeno per via di prima approssimazione. Sta detto subito che neanche il libro che le è appena stato dedicato (Roy e Zores Medvedev, Krusciov. Gli anni del potere, Milano, Mondadori, 1977, pag. 219, Lire 4000) è destinato a colmare la lacuna. Questo avvertimento non deve smuovere l'interesse del volume, che è indubitabile e su cui presto ci soffermeremo, ma inquadriamo nella sua vera cornice, quindi anche nei suoi limiti pressoché.

Limiti che, del resto, sono riconosciuti e confessati dagli stessi autori, quando ci dicono di non aver voluto scrivere né una biografia del personaggio, né una storia del periodo, Krusciov nell'URSS. Il loro libro era nato soprattutto come un tentativo di analisi della politica agraria di Krusciov e di spiegazione dei suoi fallimenti: tale obiettivo si avverte anche nella stessa definizione dell'opera per il posto preponderante che quei temi tuttora vi occupano. Praticamente assente - se non per qualche accenno sommario - è rimasta invece la politica estera. Queste scelte naturalmente non sono casuali. Attraverso i problemi trattati e il modo di affrontarli gli autori riescono infatti a farci sentire come l'esperienza Kruscioviana fu vissuta dall'interno e criticamente accompagnata nel suo cammino da due intellettuali sovietici abbastanza rappresentativi. Il loro volume è dunque in primo luogo un documento, della cui sincerità credo possa testimoniare il fatto che, dopo trent'anni, sia pure da staliniano, con interesse partecipe è un primo pregio dell'opera.

Analisi circostanziate

I fratelli Medvedev sono due figure abbastanza note del «dissenso» sovietico: figure interessanti soprattutto perché ci indicano quanto complessi siano in realtà i fenomeni che stanno alle spalle di quella generica etichetta di «dissenso». Del «dissenso» essi fanno parte semplicemente perché le loro opere non vengono pubblicate nell'URSS. Uno, Zores, il biologo, critico efficace dell'operato di Krenko, è stato in esilio a Londra. L'altro invece, Roy, lo storico più acuto, conosciuto soprattutto per la sua opera su Stalin, è sempre a Mosca, dove continua la sua attività di studioso e polemista, ma deve pubblicare i suoi scritti in Occidente (neanche questo libro su Krusciov è apparso a Mosca).

Uno e l'altro tuttavia agiscono e pensano conservando una adesione di fondo alla trasformazione socialista della società e alle concezioni marxiste. Questo è quanto li differenzia da altri esponenti del «dissenso», con cui essi sono sempre talvolta in polemica. Ma vi è dietro il diverso atteggiamento anche un contrasto più significativo. Mentre altri dissidenti - pensiamo in particolare a Solzhenitsyn - sembrano considerare l'intero sessantennio di storia sovietica come una specie di mostruoso equivoco o di interrotto «errore», i Medvedev

Dall'Istituto Gramsci

Assegnato il Premio Curiel

Il «Premio Eugenio Curiel», su parere unanime della commissione giudicatrice istituita presso l'Istituto Gramsci, è stato assegnato, dopo un attento esame dei lavori presentati al concorso, alla tesi del dott. Agatino Parisi sul tema «Eugenio Curiel: un intellettuale gramsciano». Del lavoro, anche per interessamento dei parenti di Eugenio Curiel, che hanno messo a disposizione la somma assegnata in premio, sarà curata la diffusione.

dev sentono quanto sia necessario fare i conti con quella storia (e che storia) per avvicinarsi a una comprensione dei suoi termini meccanismi e in base a questi intendere meglio anche il presente del nostro paese. Il libro è un'opera di ulteriore evoluzione: in questo senso essi sono più vicini a vasti ambienti culturali sovietici. In tale impegno di riflessione storica la figura di Krusciov non è certo fatta da dominare. Assai singolare è stato il suo destino. Dopo avere campeggiato per un decennio sui giornali del suo paese, essa vide cadere di colpo su di sé il silenzio assoluto all'inizio della «struttura» oggi sappiamo - e gli autori ce lo confermano - che questa linea di condotta fu deliberatamente scelta dagli organi dirigenti del partito e accettata, sia pure con qualche riserva, dallo stesso Krusciov al momento in cui dovette cedere il potere. Ma anche all'estero, dove pare Krusciov era stato fatto segno di tanta attenzione, il suo nome è stato quasi cancellato dalla sua opera era stata in fatti oggetto di polemiche politiche e queste non avevano più ragione di concentrarsi su di lui dal momento che era comunemente conosciuta l'identità dei protagonisti della politica mondiale. Eppure la sua attività, nel bene e nel male, ha avuto un'importanza di primo piano nella storia dell'URSS post-staliniana: se fu meno preminente, sembrerebbe, la sua opera fu anche meno anonima di quanto oggi si tende a considerare.

Le cause della caduta

Per Krusciov quella incapacità di far fronte alle esigenze del paese, che egli stesso aveva stimolato, portò, nonostante la svolta che egli aveva tanto contribuito a realizzare nel cammino dell'URSS, a un serio fallimento politico personale: gli autori del libro ci rivelano come la sua sostituzione non fu seguita da una sola manifestazione di malessere in nessuno strato della società sovietica, tanto era scaduta la sua popolarità. Eppure la causa principale della caduta di Krusciov è secondo la convincente analisi dei fratelli Medvedev - fu, sullo sfondo dei suoi insuccessi economici, la reazione di rigetto che ebbero nei suoi confronti gli apparati di direzione del paese nel momento stesso in cui, con un'enemista impennata di improvvisazione, egli tentava a modo suo di riformarli.

Sono tutte indicazioni contenute nel libro e da esso ricavate, su cui occorre avvertire, a nostro parere, se si vuole estendere la riflessione politica e storica anche a questo periodo tanto recente (forse oggi un po' annebbiato, ma certo non dimenticato) della storia sovietica.

Giuseppe Boffa

Una singola ricerca storico-iconografica

Una guida alla lettura dei «parmesan graffiti»

«Voci segrete dai muri» epigrafi e immagini come strumento di ricostruzione della vita di Parma dall'antichità ai nostri giorni

I graffiti, spesso illeggibili, graffiati, incisi, scolpiti, sono segni, segni di vita, segni di cultura, segni di storia. In questa guida alla lettura dei «parmesan graffiti» si cerca di penetrare nelle pieghe della storia di Parma, di ricostruire il suo volto, di rintracciare la sua genesi, di seguirne lo sviluppo, di coglierne i momenti salienti. La guida è divisa in due parti: la prima, che tratta della storia antica e medievale, è divisa in quattro sezioni: «Le origini», «L'epoca romana», «L'epoca bizantina», «L'epoca longobarda». La seconda parte, che tratta della storia moderna e contemporanea, è divisa in tre sezioni: «L'epoca francese», «L'epoca austriaca», «L'epoca italiana». La guida è arricchita da numerose fotografie e disegni, che aiutano il lettore a comprendere meglio il contesto storico e culturale dei graffiti.

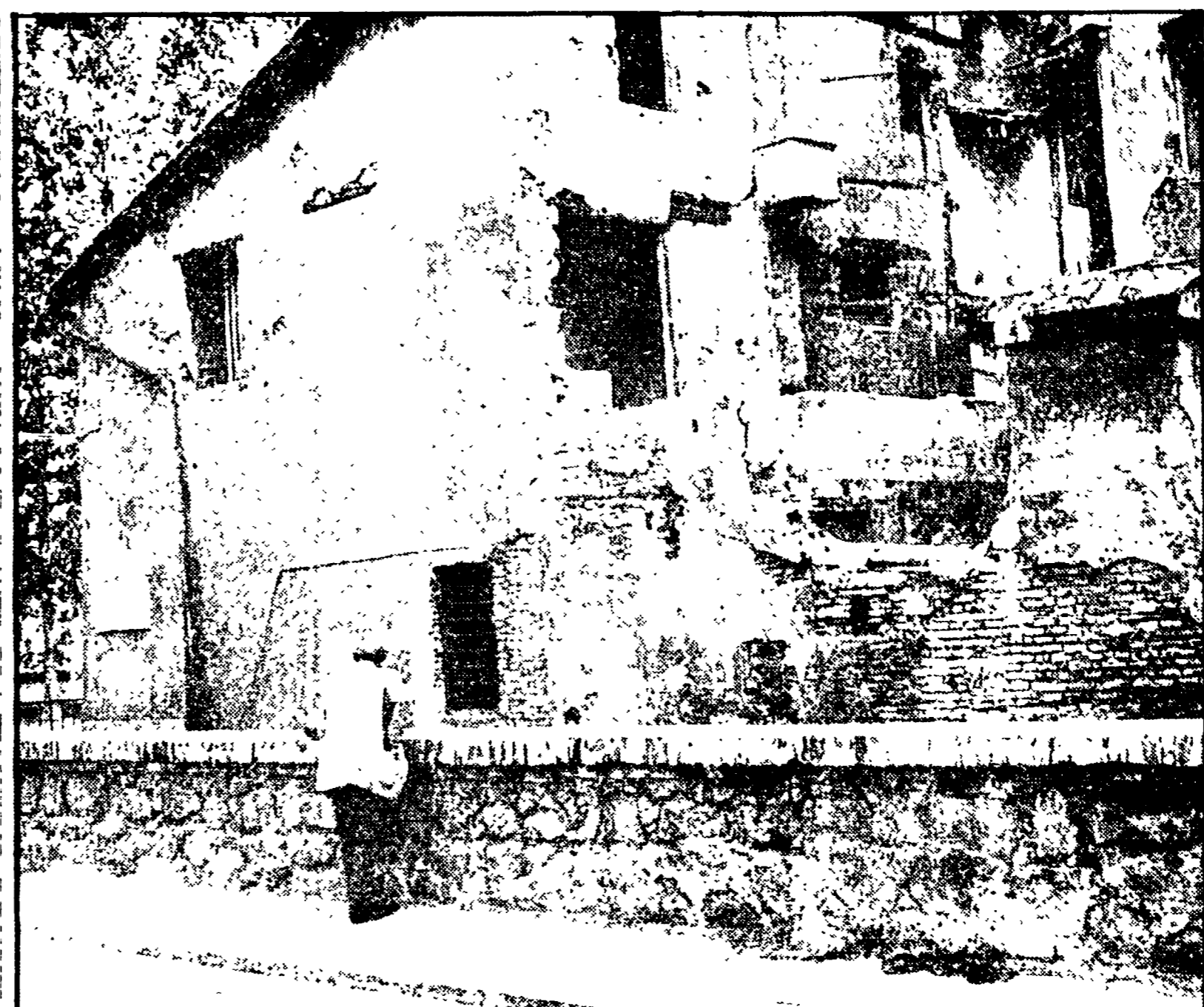
ROMA - La giunta Argan, composta da comunisti, socialisti, socialdemocratici e appoggiata dall'esterno da repubblicani, amministrerà il centro storico di Roma per un anno. Il suo problema è come avviare un tipo diverso di governo, come mantenere l'impegno di rinnovamento di una situazione pesantemente condizionata dall'eredità negativa degli ultimi trent'anni e dalle note gravi difficoltà finanziarie. Sfrenata speculazione edilizia, caos urbanistico, abnorme aumento di popolazione, continue carenze periferiche dove si addensano grandi masse, in una assoluta insufficienza di servizi sociali, sono questi i tratti del centro storico di Roma, metropoli italiana tra le più con promesse d'Italia, se non forse d'Europa. Sarebbe un errore pensare che in otto mesi, quanti ne sono passati da qui in avanti, la giunta Argan possa risolvere i problemi umani, molti dei quali, tra l'altro, sono conseguenza di una nefasta politica statale intervenuta nel centro storico di Roma, ma che non ha mai voluto demagogicamente pretendere, qualcuno per come la DC, che porta responsabilità di primo piano per i mali della capitale. E tuttavia, nell'opinione pubblica democratica, una leggenda si è formata, quella di vedere, di toccare con mano, segni del nuovo, di avere una conferma alle aspettative dei «20 giugno». Come si risponde a questa domanda? A quali, tra i più importanti impegni assunti, la giunta si è impegnata con maggiore serietà, lavorando con maggiore impegno? Le risposte, fornite dal professor Giulio Carlo Argan, nel suo studio del Campidoglio. Il primo di questi impegni risponde, e stato la preparazione e la presentazione del bilancio per il 1977, attualmente in discussione al Consiglio comunale. Avere il bilancio approvato, come non speriamo - aggiunge Argan - entro marzo o al massimo ai primi di aprile, è già un risultato importante, un progresso rispetto al passato (tanto per citare un solo esempio) che prima non era possibile avere. Si deve inoltre considerare che si deve, in questi tempi, stato ottenuto un primo risultato: un documento che si voleva impostare secondo criteri nuovi, e che per ciò stesso comportava quindi maggiori difficoltà.

Che cosa è il nuovo, in questo bilancio? Innanzitutto, lo sforzo di porre l'attività amministrativa del Comune in collegamento diretto con la situazione economico-sociale complessiva della città e del più vasto quadro regionale. Il primo punto, che per la prima volta, una relazione al bilancio del Comune di Roma contenga una particolareggiata analisi dei dati che si riferiscono al quadro generale dei problemi; e che, sempre per la prima volta, vi siano presenti proposte che intervengono nel dibattito nazionale sulla riforma della finanza locale. Ma nuovo, e questo vale certo per tutti i comuni, è nella situazione attuale, anche che si potrebbe definire lo sforzo per tener dietro, per non alzare le braccia di fronte al mare dei debiti e quindi per non rassegnarsi all'inerzia e alla paralisi in un momento in cui più premurosi problemi, da ogni parte, ci vengono posti. La questione dell'indebitamento si presenta a Roma con caratteri accentuati che altrove: oltre 500 miliardi di interessi passivi complessivi, per il peso maggiore qui esercitato da una speculazione edilizia di grande portata, che le amministrazioni della DC a seconda mano ne sono colpevoli.

Si tratta, rileva Argan, di un fenomeno che non è semplicemente comune alle metropoli di tutti i paesi, ma che in Italia si è manifestato in forma più grave per diverse ragioni: perché le nostre città sono state, sempre che quando più difficili, a trasformarsi in città moderne, perché ve ne sono di non produttive, e Roma è la prima tra queste; perché il sistema di alimentazione finanziaria delle città da parte dello Stato e del tutto arretrato e insufficiente, e tende inevitabile il ricorso all'indebitamento bancario, con un interesse passivo, e il caso di Roma, del 24%

Pesante lascio

Citare e costose ne risultano le implicazioni. La consistenza del debito non può non limitare e compromettere la possibilità di investimenti, che sono invece indispensabili per metter mano ai problemi essenziali, in primo luogo al risanamento urbanistico, che è di volta di volta un sviluppo ordinato e razionale della città. Argan ricorda a questo punto l'esperienza di affrontare, per prima, la questione di tutta quella vasta zona di



ROMA - Via della Rondinella a Tor di Nona, nel cuore del centro storico della città

abusivismo edilizio - un campo di ericacee cresciuto al posto di un campo coltivato - che si è andato sviluppando a Roma negli ultimi trent'anni. Ma quale è come 800.000 persone, la popolazione di un'intera grande città, una zona priva o gravemente carente di servizi sociali, di opere essenziali di urbanizzazione, di prodotti di base della vita, di impegni prioritari della giunta, procedere alla perimetrazione delle zone esentate dalle limitazioni del piano regolatore. Da altra parte non si può non tener conto che accanto alle zone di abusivismo, per cui si è creato un campo di ericacee, ci sono zone di edilizia, sono sorte zone di abusivismo di piccole lottizzazioni, piccoli terreni acquistati da un gruppo di mediocri imprenditori, come pure zone di edilizia, che sono state realizzate in materia di case, ma siamo all'interno di un campo di ericacee, come pure servizi, una serie di iniziative pubbliche se mancano i mezzi per sostenerle.

In ogni caso il Comune ha presente la gravità del problema della casa e si muove, nell'ambito delle sue possibilità, per ridurre le conseguenze negative del bilancio di bilancio. Prevede, infatti, oltre alla costruzione di opere di urbanizzazione primaria che interessano il completamento del piano di 2.000 alloggi comunali. A questo punto, ritenendosi alla caparziata mancanza di un gruppo di affittuari della borsetta di Parma. Poiché l'aula di Giulio Cesare, strumentalizzato come è stato dalla DC, Argan dice, col suo stile pacato ma con molta fermezza, che episcopi non devono essere condanna. Che come è stato, e sarà, ci sono luoghi gradatamente di gente che aspetta da anni. Se la giunta, davanti a particolari situazioni di disagio, può essere disposta a correggere l'ordine di precedenza, non è ammissibile, e questo è un punto, che non si può non tenere presente.

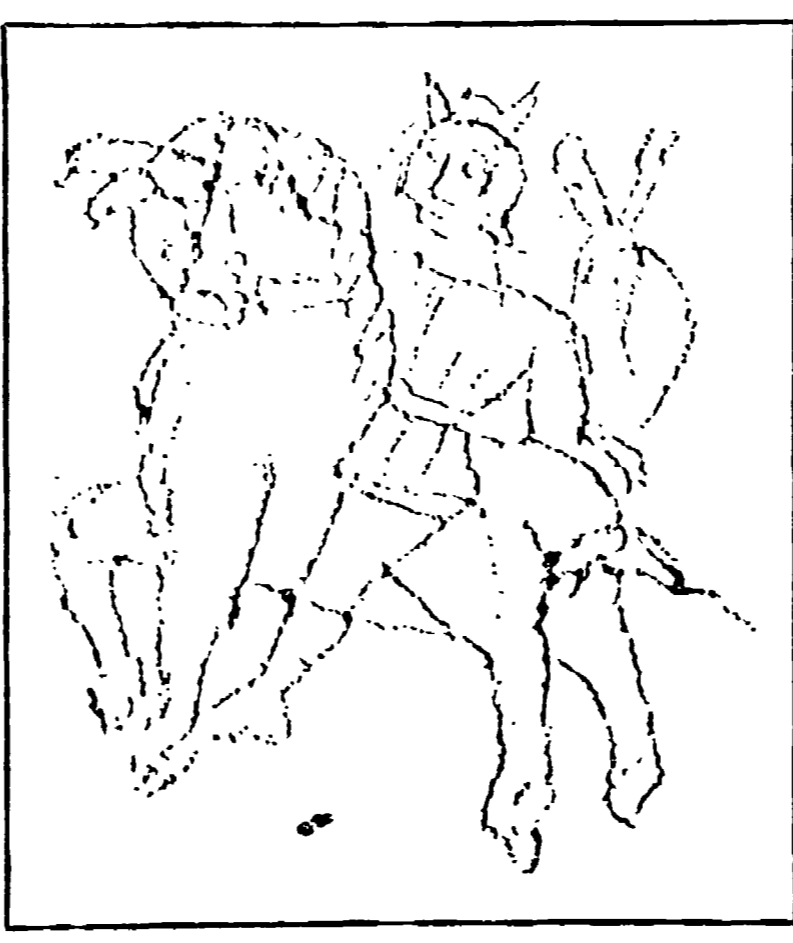
In queste condizioni, però, il sindaco di Roma tornerà al discorso generale, che è essere tanto più approvato il fatto che, nel bilancio dei debiti, che avrebbe le altre cariche, si è dato un punto di partenza, e che il Comune, per il bilancio del 1977, si è impegnato a ridurre il deficit del bilancio del 1976, e che il Comune, per il bilancio del 1977, si è impegnato a ridurre il deficit del bilancio del 1976, e che il Comune, per il bilancio del 1977, si è impegnato a ridurre il deficit del bilancio del 1976.

Il problema decisivo, per i centri locali, resta però quello del loro ruolo nel sistema delle autonomie e del loro rapporto col potere centrale, con tutto ciò che esso deve comportare in tema di devoluto decentramento democratico, di passaggio di funzioni amministrative, di accrescite disponibilità finanziarie, almeno alla costruzione della seconda università statale, una decina di chilometri a sud della città, lungo la via Tuscolana, area da diversi anni prescelta per una destinazione, ma anche una ormai «inquinate» dallo abusivismo. E il Comune in effetti si è mosso per cercare di attirare l'intero proprio dei Tor Vergata, che è preminente ad ogni soluzione, ma una soluzione funzionale per la nuova università, che essa sia articolata e collegata con i centri direzionali della città, e questo si rimanda ad un ambito più vasto all'assetto del territorio, come, ad esempio, chiedendo in ogni caso interventi, e impegni che eccedano la competenza del Comune.

Sono ormai alla fine del colloquio. Qual è la maggior aspirazione dell'urbano studio di Roma? Come storico dell'arte, risponde Argan, la «salvezza del centro storico», come prima priorità di responsabilità pubblica lo sviluppo di Roma nell'ambito di una politica di sviluppo urbano, di cui, di volta in volta, si debbono considerare i singoli problemi. Perché pianificare significa eliminare la separazione tra centro storico e altri quartieri, pensare Roma come un'entità unitaria, anche in egual misura di tutti i suoi cittadini.

Massimo Ghiara

Advertisement for La Nuova Italia magazine. The ad lists various issues and their prices, including 'Il mondo dell'umanesimo', 'Mioneta e bilancia dei pagamenti', 'Insegnanti e insegnamento', 'L'attuale, l'idea pedagogica', 'Pratica scolastica', and 'Luigi Malerba'. Each issue is described with a brief overview of its content.



NELLA FOTO in alto: figura di cavaliere raffigurata sul parato della Cappella Valeri del Duomo di Parma. In basso: il monumento al Cavaliere di San Donato, opera di Giovanni Stanetti, 1927.